

Il poeta Ã un artigiano

haiku rimati

di : fulmini

Pubblicato il : Mon 25 January 2010 5:00

Nel corso della presentazione di [Solo nel verso](#) a [Benevento](#), sono intervenuto, dopo lâ€™introduzione di Stefania Ferrara e le presentazioni di Luisa Piccolo ed Alexandra ZambÃ , con queste parole - forse interessanti per i lettori del sito-rivista che avrebbero voluto essere presenti allâ€™iniziativa e non hanno potuto (trascrizione di Luisa Piccolo, dai nastri raccolti da Stefania Ferrara):

Pasquale Misuraca

Sono un poeta e scrivo haiku esattamente come un falegname fa sedie. Penso cioÃ che un artista sia un artigiano, il quale introduce, se Ã artista oltre che artigiano, qualche novitÃ nella sua arte: nella pittura, nella musica, nella poesia... Vorrei parlarne concretamente perÃ², del processo artigianale-artistico della composizione di una poesia, e in particolare di una poesia haiku.

Considerate questo haiku â€ lo prendo dal libro: â€œUnâ€™ombra ruota / nel cielo della stanza / subito vuota.â€• Ho impiegato una quarantina dâ€™anni a scriverlo. Viene da una somma di pensieri e sensazioni che durano da una vita, da tutte le volte che ho visto, riflesso nel soffitto di una stanza, o sui muri di una casa, lâ€™ombra di una bicicletta che passava in strada. Tutti voi avrete avuto questâ€™esperienza: la finestra Ã socchiusa in un certo modo, e lâ€™immagine di ciÃ² che passa fuori si riflette allâ€™interno come ombra in movimento. Questa Ã unâ€™esperienza che mi ha affascinato sempre: Ã giÃ cinema... E poi... lâ€™ombra Ã giÃ la cosa, e non Ã piÃ¹ la cosaâ€! Tutta la vita ho osservato queste ombre che passano e ci ho pensato, tutta la vita sono stato a testa in giÃ¹.

Questa non Ã ancora una poesia, perÃ². Eâ€™ una sensazione. Col passare degli anni, ad un certo punto, ho appreso dai pittori edili che il soffitto della stanza si chiama â€cieloâ€™. Mi ha colpito molto il fatto che i pittori edili chiamassero cielo il soffitto di una stanza. Poi, tutto questo, probabilmente, si Ã incrociato con quella bella canzone-poesia di Gino Paoli: â€œIl cielo in una stanzaâ€•. Un titolo meraviglioso.

Insomma, ci sono, ci sono stati, prima di questo haiku, mille sensazioni infantili, adolescenziali, giovanili, câ€™Ã il cinema, e ci sono centinaia, migliaia, di pensieri. Questo groviglio ha cominciato a diventare una poesia quando Ã risuonata nella mia mente la rima: â€ruotaâ€™ â€vuotaâ€™. Lâ€™immagine-ombra di una â€ruotaâ€™ che passa Ã echeggiata nella parola â€vuotaâ€™. Lâ€™immagine si Ã trasformata, ha preso forma, specchiandosi in un suono... Insomma, a un certo punto, questa massa angosciosa e allegrissima, di sensazioni, di ricordi, di osservazioni, di anni... Ã cominciata a diventare un canto, una poesia.

Di solito a me le poesie vengono in rima, perchÃ© sono stufo di questo eccesso di libertÃ di parola del nostro tempo. Un tempo nel quale gli essere umani vivono e parlano in prosa. Dissipano, sciupano, ripetono, una grande quantitÃ di parole, una grande quantitÃ di gesti. Questa cattiva

abitudine si Ã¨ estesa fino alla poesia. La poesia Ã¨ stata invasa da quest'eccesso di libert , da questa libert  ... adesso vi dico cosa ho nello stomaco, vi vomito quello che ho dentro e voil  : ho fatto la poesia! Ma l'arte non Ã¨ un vomito. L'arte per me Ã¨ dare un ritmo, dare un senso. Ecco perch  privilegio la rima. Perch  la rima costringe ad un ritmo economico, essenziale, preciso.

Voglio raccontarvi ora come sta nascendo in me un haiku. Saranno due settimane che mentre vivo, mentre scrivo, mentre scrivo altre cose, mi tornano in mente due versi: "giorni felici" e "fiori recisi"...

^ un'assonanza - tecnicamente, non una rima, c'Ã¨ corrispondenza di vocali, non di consonanti... Se uno ci riflette sopra, i giorni felici sono troncati, recisi immediatamente, di colpo, come i fiori recisi che vediamo ogni giorno dai fiorai. Che strazio... Non posso passare davanti ad un fioraio e vedere questi fiori recisi - non capisco perch  non vendono soltanto piante con le radici. Non posso passare davanti ad un fioraio come andare in macelleria: vedo questi cadaveri...

Sono solo due versi, questi, di cinque sillabe, due versi buoni per un haiku, ma non Ã¨ ancora una poesia. Stanno l , e mi perseguitano. Passeranno anni forse; forse un giorno, se seguirete il lavoro di Peppe, di Alexandra, mio e di altre persone che scrivono di musica, di cinema, scienza, su questo nostro sito-rivista, scoprirete che finalmente questa prima scoperta che ho fatto - la profonda corrispondenza di forma e di contenuto tra "giorni felici" e "fiori recisi" - sar  diventata una poesia. Adesso non Ã¨ ancora una poesia, perch  c'Ã¨ gi  qualcosa, che mi spinge a comporre, costruire un haiku, una "sedia" - riprendo il discorso iniziale - un oggetto artigiano che visto, letto da un ragazzino indiano tra duecento anni gli far  cogliere di colpo una corrispondenza forma-contenuto, forse, e magari far  lui uno scienziato o un artista o un santo solo perch  avr  capito che c'Ã¨ una corrispondenza tra la felicit  e la recisione, tra i giorni ed i fiori.